

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

## IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vlesseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vovve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Worchmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — ed di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 6 NOVEMBRE

In occasione dell'ultimo intervento portoghese l'Europa fu spettatrice di una parlamentaria contesa tra Palmerston a Londra e Guizot a Parigi. Ognuno dei due ministri si palleggiava la colpa dell'intervento, perchè la Francia, dicea Palmerston, interveniva insieme colla Spagna non intervenendo l'Inghilterra, perchè l'Inghilterra soggiungeva Guizot sarebbe sempre intervenuta d'accordo colla Spagna quand'anche non v'intervenisse la Francia. E i documenti allegati dall'uno e dall'altro dei due Ministri a meraviglia provavano la verità di quanto l'uno e l'altro asserivano.

Abbiamo ora in Italia non difforme spettacolo tra i due ministeri di Torino e di Roma. Torino accusa Roma di aver impedito la conclusione della lega, e Roma con sicurezza di coscienza risponde non essersi fin qui potuto concludere la lega per sola colpa di Torino. Vorremo noi credere che sarà questo il secondo caso diplomatico in cui fra due contendenti abbiano ragione entrambi, o entrambi torto? Se mai ciò fosse (cosa che non potrà sapersi dal pubblico finchè i due Ministri non abbiano esposti nelle camere di Torino e di Roma i rispettivi documenti delle trattative passate fra loro) è duro a dirsi ma vero che la diplomazia anche nei governi costituzionali cammina per tranelli ed inganni, e non è uscita fin qui dai tortuosi raggiri ove la vide e descrisse da maestro il nostro Macchiavelli, e la lasciarono Talleyrand, Guizot e Metternich.

Noi qui pubblichiamo la trionfale risposta della nostra Gazzetta al ministero di Torino sperando che contenga la pura verità e tutta la verità, e che persuase ed amiche le due parti contendenti si affrettino ad abbracciarsi di conserva i partiti più salutari all'Italia.

Se molto sono a temere nei momenti supremi le discordie civili fra popoli sono anche peggio a deplorare le contese diplomatiche fra i governi. Principio e centro d'azione sono i governi, ed è sempre facil preda esposta al nemico quella nazione e quel popolo ove l'azione del governo è impedita o ritardata o distratta. Di qui presso la romana repubblica, che è ancora l'esempio del più saggio governo del mondo, negli estremi pericoli della patria si accoglieva tutto il potere in un solo che dittatore appellavasi, appunto perchè l'azione del governo velocemente accorresse ove era urgente il bisogno.

Oggi l'Italia pei commovimenti interni dell'impero austriaco e di tutta l'Allemagna può da un momento all'altro avere occasione propizia di acquistare indipendenza. O i governi collegati alla nazionale impresa saranno accorti e pronti, e l'Italia sarà nazione: o i governi si troveranno occupati in meschine questioni ove tutte le piccole gelosie si accampano e lungi dal conciliare discordano più che mai le parti, e i nostri nemici comporranno a tutto loro bel'agio gli interni dissidii, e noi li vedremo rovesciarsi grossi e impetuosi sopra di noi, e disalloggiando i nostri nazionali governi imperare più barbari e più insolenti di prima.

La storia per Dio c'illumini, e la nostra esperienza recente. L'Austria ha sempre più guadagnato dalle arti dell'indugiare che non dall'armi. La sua tattica militare e politica è quella di aspettar tempo dal tempo, i popoli sollevati si stancano, i partiti estremi rendono odiosa la libertà, apparecchiano la strada al dispotismo, ed essa benchè esausta di finanze e d'oro fa sempre sforzi da non credere per pagare emissarii che portino ire e scompiglio fra popoli. È questa la sua più terribile abilità, con questa si mantiene in trono e inganna perennemente i popoli. Se pertanto l'Italia non saprà giovare dell'attuale rivolgimento germanico a cacciarlo straniero ella ricadrà nella servitù dell'Austria, e di bel nuovo i governi italiani riceveranno legge e direzione dal gabinetto di Vienna.

Nel num. 487 del giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori essere lo stabilimento della Lega politica fra le Monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del governo Pontificio, ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale PIO IX era stato spontaneo iniziatore, ed era assiduo promotore. Bensì conchiudevamo augurandoci (e ben sceggevansi che l'augurio non era scevro di

tema), di non vedere anche in questo le umane passioni ed i privati interessi contrastare all'opera santa, e render vana la pura carità di patria che l'ispirava. Ma è pur forza dirlo; gli intoppi incontransi appunto là, dove ogni ragion voleva che si trovasse facile consenso, e cooperazione sincera. Ed è pur là (tanto sono i tempi nostri felici!) che odonati acerbe parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che Egli immaginava e proponeva.

È perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice iniziatore della Lega, non ha ciecamente aderito alla proposta piemontese.

Ora per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo: decretiamo la Lega in genere; mandateci uomini, armi e denari; poi, *tostochè sia possibile*, i Plenipotenziari dei Collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della Lega.

Ora prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l'antico o il nuovo, se quel che possiede, o quel che sperava di possedere.

Se l'antico, niuna obiezione può farsi. Se il nuovo, chi non vede che Toscana, e Roma, facendosi sole garanti di siffatte magnifiche accessioni, farian sorridere l'Europa?

Nè dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell'indipendenza italiana: avvegnachè l'autonomia dell'Italia non supponga necessariamente l'imperio della Casa di Savoia dal Parnaso alle Alpi. Se quest'imperio è una delle forme politiche, che l'Italia indipendente poteva prendere, non è la sola.

Nè vuolsi qui esaminare se quella forma fosse da preferirsi a tutt'altra, nè se estendendola a più che Piacenza o la Lombardia, non avesse alcun che d'inopportuno e di eccessivo. Sia pure che la forma fosse ottima, quando fu immaginata. Oggi le condizioni son altre, e tanto fra loro diverse, quanto sono il possedere e il ripigliare.

Chechè ne sia, certo è che l'ingrandimento del Piemonte, e l'autonomia dell'Italia non sono termini equipollenti identiche; che la seconda può staro senza il primo; che la garanzia dei territorii non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è cosa da stipularsi così su due piedi. Fosse pur ottima in se e salutare all'Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli Europei, che se fosse opera volenterosa, comune, e maturamente deliberata di tutti gli Stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

Era dunque pensiero precoce, immaturo, porla come patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

Nè può non dirsi lo stesso della fissazione dei contingenti d'armi e denari. Come fissarli, se prima non sappiamo quali e quanti sono i Collegati, e a quali elementi possa trovarsi la Lega, e quali amicizie, od inimicizie possa sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli è sì gran parte dell'Italia, che il tacere è vano. I partiti della Lega necessariamente son altri secondo che Napoli ne fa o no parte, o secondo che, non facendone parte, le è amico, nemico, o neutrale.

Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir Capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle trattative ch'ei procurava, capitando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territorii, ch'ei desiderava. E l'Italia in mezzo alla sciagura, ove l'han tratta gli errori e le follie di tanti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

Pure, ove si pensi all'Italia più che ad altro, più sano e sincero e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli Stati collegandi agio di riformar solidamente gli eserciti.

Ma le leve in massa, ma l'impeto supplente al sapere e alla disciplina... parolone che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano certo le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno animoso, della propria grandezza, non vide 100 mila volontari rannodarsi al suo esercito regolare?

Il governo Piemontese sa quel che valgon contro le truppe stanziali le truppe collettizie: sa che il valore non basta a vincere le guerre, e sa che ove pur volesse tirare la spada dalla vagina a chiamare Italia alle armi, dritto dell'Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

Ma il governo Piemontese è savio; ei pensa alla pace, desidera la pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia non difesa dai Piemontesi.

Noi non sappiamo, nè abbiamo curiosità di sapere, che cosa esperi e tema di questi suoi negoziati, nè quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, nè quali le condizioni, alle quali è alla fin fine preparato a terminare la questione. Pur vero è che sarebbe cosa troppo singolare stringere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati, e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini italiani, della quale un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i Piemontesi. Il governo Sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia che al certo non riconosce esser necessario e conveniente, ove vogliasi stipulare il patto capitale di qualsiasi lega politica, cioè a dire l'obbligo dei contingenti, di dir prima ai collegati « ecco a che ne sono; ecco le mie istruzioni; ecco i limiti nei quali ho stimato doversi rinchiudere gli arbitri dei negoziatori, e dei mediatori; ditemi il parer vostro, accordiamoci in un istesso giudizio, ed allora, o daremo a negoziatori comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negoziatori particolari di cadaun stato collegato istruzioni conformi. »

O il Piemonte vuol far da se anche in diplomazia, e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando il mistero dei negoziati sarà svelato e la pace conchiusa, o sciolte le trattative.

O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziari.

Del che non sembra, a dir vero, gran fatto desideroso. Li man-

derà, ei dice, *tosto che sia possibile*. Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno; non ci è dato d'intendere: *Tosto che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scelga cadaun stato quanti vuole, e come vuole) d'imbarcarsi a Genova e di sbarcare a Civitavecchia? Chi può impedirli di recarsi a Roma, e qui deliberare sulle cose italiane? La Dio mercede, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà dei suoi ospiti. *Quel tosto che sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, nè vogliamo cercarne la chiave. Per noi il congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile e ad un tempo urgente e necessaria.

Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane che aderiscono al patto: I plenipotenziari di cadaun stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega.

Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può aggiungere lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

Concludiamo: PIO IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla sicurezza, alla dignità, alla prosperità dell'Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

PIO IX non è mosso nè da interessi particolari, nè da antivedenze ambiziose; nulla chiede, nulla desidera, se non la felicità dell'Italia e il regolare sviluppo delle istituzioni, che ci largiva ai suoi popoli.

Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch'ei debbe alla dignità della Santa Sede e alla gloria di Roma. Qualsiasi proposta, che fosse incompatibile con questo sacro debito, tornerebbe vana presso il Sovrano di Roma e il Capo della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all'Italia, e che le fa riverenti ed ossequiosi l'Europa, e l'intero orbe Cattolico. PIO IX non fa mai per dimenticarlo, nè come Supremo Gerarca, nè come Italiano.

## QUESTIONE SICULA

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Palermo 30 ottobre

Mi farebbe proprio ridere chi temesse, che la Sicilia possa ricadere sotto la dominazione napoletana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio, e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo, come d'una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui, anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi noi riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un dritto, ma ancora un dovere.

L'esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale; e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere anche del Turco più tosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti veggonsi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel governo e nel parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza. Perciò si è potuto senza stento organizzare un armamento regolare di 20 uomini con circa 100 pezzi di artiglieria. Si sono formate ancora delle squadriglie che presentano la forza di altri 20 mila uomini, de' più forti, de' più fieri ed invincibili nella guerra di montagna. Altri 100 mila uomini li abbiamo nella Guardia nazionale, armata di tutto punto, e che si è esercitata sotto abili istruttori alla guerra. Infine abbiamo armate tutte le popolazioni. Anche le donne si sono provvedute di Pistola, che negozianti, spediti per ciò in Italia, hanno acquistato particolarmente in Livorno. Voi non potete formarvi idea della quantità di fucili, e di armi d'ogni sorta, che negli ultimi otto mesi è stata comprata ed inviata in Sicilia dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Grecia.

L'armata regolare sarà comandata da un generale francese; e le sei fregate a vapore, comprate di già e che si aspettano ad ogni istante, unite a una gran quantità di legni mercantili, armati a guerra, saranno comandate da un ammiraglio inglese.

Le finanze sono in ottimo stato. Alle circostanze più vantaggiose, un prestito si è concluso in Francia, di un milione e mezzo di onze, pari, a tre milioni e seicento mila scudi, un altro milione e mezzo di cedolo si è messo in circolazione; e queste cedole godono tanto credito, che sono preferite dai negozianti al denaro contante.

Ora con sette milioni e duecentomila scudi, il governo potrà benissimo far fronte a tutti i bisogni dello stato, ed in ogni ipotesi, siate pur certo che il denaro per la guerra non mancherà giammai. La Sicilia ha immense risorse, ed è risoluta di farle tutte valere per assicurare la sua indipendenza.

Vengano ora i croati napoletani, e troveranno qui la loro tomba. Poterono incendiare e non vincere Messina, perchè ivi vi era una cittadella. Negli altri punti però ove cit-

adella non esiste, la guerra si farà petto a petto, ed i Siciliani fieri, uniti, combattenti per la propria libertà in casa propria, e contro un regime detestato pure dai sassi; siate certo che terran fermo sino all'ultimo sangue, e sapranno trionfare. Mi rincresce di dover dire che anche Carlo Alberto è caduto qui in discredito per la tardanza che ha posta ad accettare la corona di Sicilia per suo figlio il duca di Genova. La Sicilia ha dimostrato sin'ora una grande moderazione. Ha voluto conservarsi il principio monarchico costituzionale; ma ogni virtù umana ha il suo limite. Abbandonata adunque dai re, saprà far di meno dei re. Se Alberto Amedeo non si affretterà di venire in Sicilia, ben presto gli si chiuderanno per sempre le porte. Escluso però il duca di Genova, noi siamo fieri abbastanza per non andare mendicando un altro individuo per re. Noi proclameremo la repubblica.

Questa forma di governo che due mesi addietro era temuta come foriera di disastri, oggi è riguardata come una necessità, e come l'unica condizione da assicurare la nostra indipendenza. La politica che i governi italiani hanno usata colla Sicilia, ha demolito sino agli ultimi avanzi la fiducia del popolo nei re, ed il principio monarchico si è interamente spento. Se Alberto Amedeo giungerà presto sarà ben venuto, perchè il popolo siciliano rispetta la propria parola, la propria scelta, ed il decreto del suo parlamento, che ha proclamata la forma costituzionale monarchica; e che ha scelto questo principe per regnare nell'isola. Ma questo decreto non è immutabile. Chi lo ha fatto lo può distruggere. Il parlamento è pronto ad annullarlo; e l'altro ieri si trattava di questo annullamento, quando giunsero a tempo per farlo sospendere gli avvisi de' nostri commissari di Torino, che il Duca di Genova avea ottenuto dal Genitore il permesso di venire ad occupare il nostro Trono costituzionale. Si attende adunque il vapore del 7 novembre per prendersi una risoluzione definitiva su questo importantissimo affare. Che se questo vapore non ci apporterà che notizie di nuovi indugi alla accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, siate pur certo, io ve lo ripeto, la repubblica sarà proclamata, senza opposizione e senza difficoltà.

Già quattro giornali quotidiani apertamente la predicano per prepararvi il popolo; e questo popolo, già si monarchico, non fa più loro bieco viso. Il partito repubblicano guadagna ogni giorno, in numero, in forza ed in considerazione. Sicchè al momento stabilito la Sicilia si troverà repubblicana con maggiore facilità ed unanimità di sentimenti di quello, onde in febbraio lo è divenuta la Francia.

Due sono le ragioni della facilità onde la repubblica potrà stabilirsi in quest'isola. 1. Le disposizioni che essa vi ha. 2. L'esperienza che ne ha fatta.

Inquanto alla prima ragione, io forse mi inganno, non conoscendo abbastanza il resto dell'Italia. Ma la divisione dei sentimenti e delle opinioni che vi regna; la profonda incapacità, che han dimostrata; salve poche eccezioni i vostri uomini di Stato; l'incertezza de' vostri parlamenti, il disordine che si deplora in tutte le amministrazioni, l'antipatia del popolo per questa forma di Governo, ne rendono molto difficile lo stabilimento; e se arrivasse a compiersi, potrebbe anche renderlo funesto, e di poca durata. Non così però sarebbe in Sicilia. La sua condizione insulare; l'ammirabile unione degli animi, che si è cementata, e che forma di questo popolo quasi un'uomo solo; lo spirito di disinteresse e di sacrificio, onde sono animati governanti e governati, e il culto del patrio suolo e della patria libertà portato sino all'idolatria; la ricchezza e la varietà delle sue produzioni, che si direbbe quasi favolosa; l'intrepidezza, il coraggio, l'attività e l'ingegno de' suoi abitanti, sono condizioni felicissime, sono basi abbastanza solide per potervi stabilire sopra un governo repubblicano.

Ha formato uno statuto che, salvi i difetti inseparabili dalle opere dell'uomo, è il più liberale, il più armonico e il più saggio di quanti in questi ultimi tempi ne sono stati improvvisati in Europa; tutti i rami dell'amministrazione pubblica sono stati fissati sopra i veri principi della economia e della libertà. L'ordine, l'unione, e la sicurezza regnano nelle provincie, come nella capitale. Non si parla più di tumulti, di furti, di assassini. Noi non ci accorgiamo quasi più della crisi tremenda per la quale siamo passati. Il governo ha spiegato una maravigliosa energia sul mantenimento della pubblica quiete e per l'amministrazione della giustizia. Giorni sono ha fatto arrestare dodici individui che minacciavano di turbare la pubblica quiete, e li ha mandati alla *Colombaja* di Trapani. Essi erano per lo più uffiziali graduati dopo il 12 gennaio; ciò che dimostra, che il governo ha volontà e forza da reprimere il disordine da qualunque parte esso venga. Questa circostanza, non potete immaginare quanto abbia accresciuta la pubblica fiducia di cui sopra ho parlato, e che il popolo ripone nell'attuale Ministero.

Cordova si è scoperto un genio per la Finanza e La Farina per la guerra.

Avrete veduto dai nostri Giornali la gioia e l'entusiasmo che han destato in tutta l'Isola le due grandi misure della libertà conceduta alle provincie ed alle comuni, e della abolizione del dazio insopportabile del Macinato. Il popolo ne ha concluso da ciò, che il suo Parlamento e il suo governo sono gelosi di alleviarne i pesi ed assicurarli una vera libertà. Queste due misure sono state la morte del regime napoletano in Sicilia; e ci hanno fatto apprezzare il sistema repubblicano che attualmente la regge.

Oh! se il governo di Napoli, conoscesse i suoi veri interessi! Esso si affretterebbe, non solo di ritirare le sue truppe dalla Sicilia, ma di mandare una Legazione al Duca di Genova perchè solleciti la sua venuta fra noi ad assicurarci il principio monarchico. Tutti i governi italiani se essi pure

intendessero bene gli interessi loro si affretterebbono di fare lo stesso, e cambierebbono la politica d'indifferenza o di disprezzo con cui hanno fin'ora trattato la Sicilia, in una politica di prevenzione ed interessamento, la riconoscerebbono come paese libero ed indipendente e metterebbono tutto in opera per impegnarla a conservare la forma monarchica. Ma immaginate! Essi non faran nulla di tutto ciò e quindi prepareranno essi stessi la loro rovina.

La Lava repubblicana dell'Etna, sia certo che percorrerebbe tutta l'Italia. Il primo a risentirsene sarebbe il Borbone di Napoli, non potrebbe esso garantirsi dall'incendio del prossimo *Ugalegone in fiamme* ed allora, ma troppo tardi, maledirà la politica egualmente ingiusta che insensata, onde colla Sicilia avrà irreparabilmente perduto Napoli ancora.

L'Inghilterra sembra intendere tutto ciò molto bene. La repubblica in Sicilia potrebbe avere un eco tremenda, non solo in Italia ma ancora in Irlanda. La repubblica in Sicilia potrebbe estendere le influenze della Francia nel Mediterraneo. Perciò il governo Britannico persuaso della impossibilità di far rientrare la Sicilia sotto lo scettro Ferdinando, si è data tutta la premura per farci elegere un Re, e dopo che vi è stato eletto di spingerlo ad andare al più presto, al possesso del nuovo suo regno. Per ciò sappiamo che il Ministro inglese residente in Torino, ha dichiarato a quel gabinetto: Che appena che il Duca di Genova avrà accettato, esso ministro lo riconoscerà come legittimo Re di Sicilia a nome della Gran Bretagna.

Non vi lasciate dunque ingannare dalle stupide menzogne del giornalismo napoletano. La situazione della Sicilia è veramente quale io ve la ho fin'ora descritta. L'oscurantismo non vorrà credervi. Esso si ostinerà ad attendere una *Restaurazione* in Sicilia: perchè sembra scritto, che deve perire nelle illusioni funeste in cui è vissuto. Ciò però non toglie, che la Sicilia faccia i fatti suoi colla saggezza e coll'indipendenza con cui li ha fatti fin'ora, e ciò non solo nell'interesse suo proprio, ma di tutta Italia ancora, che forse un giorno le dovrà la sua libertà.

## NOTIZIE

ROMA 6 novembre

Il Ministro dell'Interno ha istituito una Commissione all'effetto di richiamare ad esame le leggi, usi e regolamenti relativi all'ordinamento, amministrazione e servizio del corpo de' Carabinieri, e di proporre i mutamenti ed ampliazioni che reputerà necessari, onde questo corpo, dando opera ognor più efficace all'osservanza delle leggi e alla difesa dello Stato, continui a ben meritare del Sovrano e della patria. Saranno pregati a farne parte i sigg. Princ. di Palestrina dell'Alto Consiglio, Conte Giuseppe Mastai, Colonnello Stewart, Conte Saverio Malatesta, Tenente Colonnello, addetto allo Stato maggiore della Guardia Civica, Colonnello Naselli, Tenente Colonnello Calderari del corpo de' Carabinieri, Farina Colonnello onorario giubilato de' Carabinieri, Fornioni Tenente giubilato, il sig. Capitano Calvani ne sarà Segretario. La Commissione sarà presieduta dal Ministro dell'Interno.

Il Consiglio de' Ministri ha istituito un'altra Commissione presso il Ministro delle Finanze all'effetto di preparare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessarie pel sollecito riordinamento delle Finanze. Sono pregati a farne parte i sigg. Principe di Roviano, Controllore generale, Conte Pasolini, Vice Presidente dell'Alto Consiglio, Dott. Fusconi, Vice Presidente del Consiglio dei Deputati, Membro della Commissione per le Finanze, Monsig. Savelli, Vice Presidente della Congregazione degli arretrati, Principe Simonetti Deputato, Marchese Bevilacqua Deputato, Monsignor della Porta, Minghetti Deputato, Avvocato Delfini Deputato. Il sig. Principe di Roviano ne sarà il Presidente. Ne sarà Segretario il sig. Antonio Neri, Segretario generale del debito pubblico.

Il Ministro delle Finanze ha ordinato una Commissione per la organizzazione delle zecche pontificie, e ne fanno parte i sigg. Conte Gaetano Recchi, Presidente, Don Baldassarre de' Principi Boncompagni, Professor Ratti, Professor Volpicelli, Professor Chelini, Fortunato Pio Castellani, Agostino Commendator Feoli, Cav. Pietro Righetti, Giuseppe Mazio direttore della zecca.

Una staffetta giunta qui jeri sera ha portato la notizia che il popolo ferrarese indignato pel ritorno in Ferrara del console austriaco unitosi al reggimento dell'Unione colà stanziato lo abbia cacciato e bruciate le armi. In seguito di questa notizia il Ministro Generale Zucchi è partito sul momento a quella volta in compagnia del deputato Gamba con pieni poteri. In questa occasione il Ministro si propone di provvedere al riordinamento ed alla disciplina del nostro esercito. Il Duca di Rignano eserciterà nella sua assenza le funzioni del Ministero.

Il Papa ha accordato settemila Scudi da prelevarsi dal patrimonio dei Gesuiti per pagare le nuove cattedre erette nel Collegio Romano.

Siamo assicurati che il Sig. Michele Accursi attuale Assessore di Polizia sia incaricato di una importante missione all'estero.

Il vapore postale francese il *Pericles* proveniente da Malta nel passare ieri per Civitavecchia è andato in pezzi. Vi erano 60 passeggeri che si son tutti salvati, ad eccezione di un marinaio e di un bambino. Anche l'equipaggio si è salvato.

BOLOGNA 2 Novembre

Siamo assicurati che a Ravenna, dietro le notizie di Venezia e dell'agitazione del Veneto, si è dimandata ed ottenuta la rior-

ganizzazione di quel Battaglione Mobile, sotto gli ordini del Colonnello Ferrari. Speriamo che questo generoso esempio sarà tosto seguito dalle altre città di Romagna; e che anche la nostra Bologna vorrà fare nuovi sforzi in aiuto della indipendenza.

(Dieta Italiana.)

3 novembre

Ieri un affisso a stampa invitava tutti quelli che avevano servito in qualità di uffiziali, a recarsi la sera al teatro Contavalli per decidere del partito da prendere nelle gravi circostanze presenti.

La riunione ebbe luogo, la presiedevano il Padre Gavazzi, il Sig. Agamemnone Zappoli, il Dottor Federico Venturini. — Si decise LA GUERRA; annunciò per quest'oggi un'altra adunanza.

(Ore 12)

Infatti è già affisso un invito ai Bolognesi, firmato dal Padre Gavazzi col quale si chiamano per quest'oggi alle ore 4 nella selciata di Strada Maggiore onde decidere delle dimande che per mezzo dell'Eminentissimo Amat si dovranno avanzare al governo, e per accompagnare una deputazione che dovrà scegliersi perchè presenti all'Eminentissimo le dette inchieste.

(Unità)

I fatti d'arme di Venezia contro gli austriaci, e le vittorie ottenute dalle Italiane bandiere, commossero anche fra noi ogni cuore alla gioia. — Mercoledì scorso, solennità di Ognissanti, terminate le funzioni di Chiesa, il popolo si adunò, per fatto-gli invito, sulla piazza maggiore, ed ivi, udite prima calde parole del P. Gavazzi su Venezia e sulla guerra, sciolse all'Altissimo l'Inno di ringraziamento, che suonò maestoso e commovente sotto la volta del cielo. Era per tutti nuovo spettacolo il vedere le folla, all'aperto aere ed a capo scoperto, inneggiare la più devota riconoscenza ad Dio della vittoria, pregandolo propizio alla nostra povera Italia.

Colta nuovamente l'occasione di molto adnamento di popolo, fui dai Civici Raccoglitori rinnovata la questua a pro della Italianissima Venezia, e ciò fecesi pur ieri al Comunal Cimitero della Certosa, ove il Gavazzi riparlò ai Bolognesi, commoventoli a nuove generosità per soccorrere ai bisogni dell'Adriaca sorella.

(Gazz. di Bologna.)

COMACCHIO 27 ottobre

Il forte S. Agostino vecchio nido all'aquila a due teste, non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito sig. Cav. Calandrelli maggiore onorario degli Artiglieri indigeni, con universale letizia. Ora anche questa traccia di antico servaggio, è tolta: quei fossati sono pressochè muniti: quella terribile cinta che minacciava solo la distruzione della Città, piglierà quindi innanzi l'aspetto di un'amenissima spianata o passeggi a pubblico ricreamento. Oh quanto è soave l'aura di libertà, e d'indipendenza! L'istoria segnerà il memorando 31 marzo e il 14 ottobre tra i fasti di Comacchio. Furono paghi i desiderii della civica per impegno del prelodato Signor maggiore, e le silasciano due cannoni da nove con le relative munizioni quasi in premio dei capitoli che onorevolmente stipularono col Tedesco per la dedizione de' Forti, e dei materiali tutti da guerra, inclusivamente alle armi. Essa saprà serbarli all'uopo.

(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI 4 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Fu da questo Re bombardatore spedito a fare un giro per l'Italia un tal poliziotto a nome Rodolfo Tortora con l'infamissimo scopo di vantarsi liberale e spargere nel giornalismo italiano le notizie favorevoli a lui. Si dà per certo avesse avuto il Tortora anche l'incarico di comprare qualche giornale ostile a quel governo. Vi prevengo affinché fossero sventate le segrete mene della trista Polizia Napoletana, e del tristissimo Tortora.

È stato sequestrato nel 3 del corrente mese il num. 413 del giornale la Libertà Italiana, giornale lodevole per i suoi principi e lodevolissimo poi se si considera lo stato del regno nel quale si pubblica. È stato sospeso. La compilazione ha scelto per avvocati i deputati Carlo Pocerio e Leopoldo Tarantini, onde difendersi innanzi a' Giudici competenti.

— Per le mura di Napoli si è trovato un cartello contro i militari, i quali ne son rimasti indignati.

FIRENZE 2 novembre

Stamani a mezzogiorno è arrivato a Firenze il general Garibaldi con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della via ferrata Leopolda da eletta schiera di Cittadini, da bandiere e dalla banda militare, che per via Borgognissanti lo hanno accompagnato alla casa DeGregori in Piazza S. Maria Novella, destinati per abitazione.

Lungo il cammino la folla era immensa e plaudente; gli applausi sono divenuti più fragorosi ed unanimi sulla Piazza. Il Garibaldi si è fatto al terrazzo e ha pronunziato all'incirca le seguenti parole:

« Immensa è la gratitudine, che io sento per voi, o Toscani. Nè essa nasce oggi, ma rimonta a epoca più lontana, all'epoca in cui il Popolo Toscano fu il primo ad onorare quel poco che avevo fatto per l'America.

« Io credo però che la simpatia che mi dimostrate più che all'individuo, sia per il principio che intendo sostenere sui campi Italiani, e in questo senso io vi debbo una maggior gratitudine.

« Il popolo toscano, senza far torto agli altri, è colto e gentile: ad esso spetta perciò maggiormente a dimostrare quanto li stia a cuore, e quanti sacrifici meriti la nostra patria. La vostra simpatia mi è cara perchè diretta alla causa italiana per la quale ho combattuto. Sono persuaso che voi, o Toscani, il più intelligente e gentile dei popoli italiani, saprete nel tempo stesso esser-

« quello che più senta la vergogna della nostra posizione attuale; e non dubito che vorrete difendere fino all'ultimo istante quella causa per la quale tutti dobbiamo sacrificare le sostanze e la vita. » (nuovi applausi) Il sig. Niccolini Romano ha dette calde parole analoghe alla circostanza chiudendo « Viva Garibaldi, viva l'Italia. — Il Garibaldi si è ritirato (nuovi strepitosi applausi) Garibaldi ritornato solo sul terrazzo da detto: »

« La mia anima è con voi, o Toscani; dovunque mi conduca il destino, la mia anima resterà sempre con voi e con l'Italia. »

— Questa sera una riunione di cittadini ha convitato a mensa il general Garibaldi e i suoi ufficiali nelle sale terrene del Casino di Firenze. Il generale e i suoi ufficiali si son mostrati caldi ed infiammati amatori della vera libertà e della indipendenza italiana.

Durante il pranzo sono stati portati dei brindisi — Al prode convitato Garibaldi — alla sua legione — all'Indipendenza d'Italia — alla Democrazia — al nostro Ministero popolare — ed alla Costituente.

Non sappiamo comprendere come al general Garibaldi non sia stata data quella Guardia d'onore che fu accordata al Sacerdote Gioberti. (Alba)

NOI LEOPOLDO SECONDO EG.

Considerando che chi rappresenta lo straniero nemico d'Italia non può rappresentare uno Stato Italiano:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri:

Sentito il consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Tutti quei Consoli e Vice-Consoli Toscani che rappresentano in pari tempo l'Austria e la Toscana cessano immediatamente dal Loro ufficio come Nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. Governo la loro Patente.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 2 novembre 1848.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli Affari Esteri.

G. MONTANELLI

3 novembre

Duo Decreti di questo giorno dichiarano sciolto il Consiglio Generale, e chiusa la presente sessione del Senato.

I Collegi elettorali del Granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 per fare nuove elezioni dei Deputati al Consiglio generale.

PARMA 28 ottobre

È incominciata una crisi. Il consesso civico si unì più volte onde nominare una deputazione da inviare a Carlo Alberto. Il Generale lo ha saputo ed ha minacciato i membri della deputazione stessa che se fossero partiti non sarebbero più rientrati nello stato. Oggi però si è unito di bel nuovo il suddetto consesso, ma per ora non si conosce ancora cosa deliberasse. (Corr. della Riforma).

TORINO 1 novembre

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 30 Ottobre

Pinelli ministro dell' interno espone dalla tribuna i fatti avvenuti in Genova che dice mossi da pochi perturbatori: assicurava esser tornata tranquilla. Quindi presentò un progetto di legge riguardante gli italiani delle provincie unite non soggetti allo statuto Sardo e dimoranti ne' regi stati. Ognuno deve presentarsi all' autorità, dare il nome e giustificare i mezzi di sussistenza. Non avendoli, ed essendo validi e dell' età da' 18 a' 35 dovranno arrolarsi nelle truppe: e ciò non potendosi, saranno diretti a depositi stabiliti nelle città d' Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco. I contravventori saran soggetti senz' altro alle sanzioni penali della sezione 4 del capo 3, tit. 8, lib. 2 del codice penale.

La Camera dichiara questa legge in via d' urgenza.

Il ministro della guerra presenta un altro progetto di legge contenente i seguenti articoli: — 1. Provisoriamente e finchè sia promulgata una legge definitiva su l' avanzamento nell' armata, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senz' alcun riguardo all' anzianità — 2. Le promozioni al grado di maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità e metà a scelta.

La Camera per acclamazione dichiara pur tal legge d' urgenza.

Cavallini — Propone si riferisca in via d' urgenza la petizione fatta da' Lombardi e di cui si diede il sunto nell' antecedente tornata.

Pinelli — Ricorda che la quistione d' opportunità è devoluta al Governo e che la Camera ha già emesso suo voto.

La Camera rigetta a piccola maggioranza la proposta del sig. Cavallini.

Si ripiglia la discussione delle legge di finanza. Il vice-presidente dà lettura di tre emendamenti: 1. Ricci, 2. Sclopis, 3. Albini — Albini ritira il suo, associandosi a quello proposto dal Ricci: Si rilegge l' emendamento del deputato Bixio.

Dopo lunga discussione, Sclopis e Ricci modificano così la loro proposizione.

« La Camera penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente, e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al Governo i mezzi d' ogni maniera atti a sostenere l' onore ed i diritti della Nazione. Persuasa inoltre che il Ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia e altre poste in egual condizione le maggiori possibili facilità d' esecuzione delle leggi finanziarie del 7. p. p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal ministro di finanze.

Brofferio si oppone a questa combinazione, osservando che alcuni deputati che con lui hanno votato contro la proposizione Bixio, avrebbero votato per la proposizione Ricci senza le clausole del conte Sclopis.

Stara sostiene anch' egli l' opinione del deputato Brofferio, e dice di ripigliare per suo conto la proposizione abbandonata da Ricci, perchè lasciando intatta la questione della legalità della legge, questa si poteva ripigliare in altra circostanza più opportuna.

Revel dichiara che accetta appunto la proposta Ricci coll' emendazione Sclopis, perchè sopprime il dubbio dell' incostituzionalità, e dichiara la legalità della legge.

Sineo combatte la proposizione di Sclopis e Ricci insieme congiunte, osservando che la proposizione Sclopis, finchè era isolata, aveva avuto certezza che sarebbe stata respinta, perchè contraria allo statuto ed al regolamento, ed ora che è unita alla proposta di Ricci, dichiara che non si deve accettare perchè accorderebbe al Ministero il diritto di fare a suo piacimento modificazioni e trattative colle varie provincie, il qual diritto egli gli ricusa.

Sclopis giustifica il senso della sua proposizione, e spiega il suo amore per le istituzioni costituzionali. (Rumori diversi).

Sineo risponde che egli non tiene conto delle intenzioni; dice che queste sono estranee al Parlamento.

Il Vice presidente vuol porre la proposta Ricci e Sclopis ai voti.

Sineo protesta contro questa nuova proposta.

Revel si dichiara anch' egli contro la proposta di Sclopis.

Bunico domanda se la proposta di Ricci e Sclopis parlando della Savoia, intende anche di parlare del contado di Nizza.

I Ministri. Sì! sì!

Il Vice presidente pone ai voti se si debba dar la priorità alla proposta primitiva di Ricci.

È rigettata.

Dopo molta confusione ed in mezzo a rumori diversi si pone a voti la proposta Ricci colla modificazione Sclopis.

Dieci deputati domandano lo scrutinio segreto.

Il risultato dello scrutinio fu: voti bianchi 77, neri 57.

Seduta del 31 ottobre

Si apre la discussione sul progetto di legge per l' avanzamento nell' esercito.

La Commissione presenta così formulato il progetto:

Art. 1. Provisoriamente, e finchè sia promulgato una legge definitiva sull' avanzamento nell' armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello avendo riguardo al solo merito e senza tener conto dell' anzianità.

2. Le promozioni dal grado di capitano a quello di colonnello esclusivamente avranno luogo alternatamente metà pel merito, e metà per l' anzianità.

3. (aggiunto) Il ministro segretario di Stato per gli affari della Guerra e della Marina dovrà non più tardi della presente sessione del Parlamento presentare la legge definitiva accennata nell' art. 1.

La Marmora, ministro della guerra e marina — Io aderisco volentieri alle addizioni e modificazioni che vengono dalla Commissione proposte.

La Camera adotta i tre articoli.

Revel, ministro di finanza presenta un progetto riguardante la proroga del termine a tutto novembre per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali e per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio, e tutt' altro che vi può essere relativo.

La Marmora, ministro, presenta un altro progetto che fissa a L. 200 il soprassoldo per i militari pregiati della medaglia d' oro e a L. 100 per quelli che l' abbiano d' argento.

Il vice-Presidente quindi chiama a discutere, giusta l' ordine del giorno, il progetto di legge del 18 ottobre.

La Camera approva la discussione senza mandare il progetto agli uffici. E quindi si approvano gli art. 1, 2, 3, 4. Si passa allo scrutinio segreto su l' complesso della legge, e a maggioranza la Camera adotta.

NOVARA

Soldati!

La brillante condotta del 3 reggimento a Calmasino gli meritò l' onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d' argento dal Re.

Compagni d' armi della 4 divisione! uguali nel valore, non avete tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Colà, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del 3 e sarete invincibili, quando il Re, la patria, l' onore ci chiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siete uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione l' allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dell' ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l' oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Tenente-generale comandante la quarta divisione

Ferdinando di Savoia.

VOGHERA 30 ottobre

Passarono di qui in questi giorni molti corpi di truppe che si dirigono verso il Ticino. Cecchè voglia dirsi in con-

trario da coloro che aducono ogni momento il pretesto dell' opportunità per dilazionare indeterminatamente la guerra, per ingrandire lo scoramento e il disordine dell' esercito, esse sono animate dal migliore spirito e osservano una scrupolosa disciplina. Il corpo dei bersaglieri piemontesi composto del fiore della nostra gioventù è impaziente di misurarsi col tedesco, di rivendicare l' onore delle armi nostre e la vergogna d' una sconfitta che l' Austria ottenne colle sue mene. (Opinione).

NOVATE DI CHIAVENNA 26 Ottobre, ore 6 ant.

Qui ci battiamo da tre giorni con felicissimo esito. Tutto il paese è insorto al grido di viva l' Italia, e presta con ardore il concorso delle sue forze. Più di mille del solo Distretto, forniti d' ottime armi ed espertissimi bersaglieri perchè la più parte cacciatori di cammozzo, tengono le alture e talvolta si spingono molto innanzi nel piano con grave danno degli austriaci. Il Chiavennasco è tutto chiuso al nemico, barricate come sono le due gallerie presso Verceja ed impedito il passo d' Adda dai nostri che tengono la destra del fiume.

Il movimento incominciò domenica a mezzogiorno, ma la lotta propriamente al dì successivo, mentre gli austriaci sopraggiunti in gran forza tentarono col cannone e coi razzi di sloggiare i nostri, i quali finora non solo stettero saldi e respinsero il nemico con molta perdita, ma l' attaccarono pur anco nelle sue posizioni. Gli austriaci sono scorati affatto e sembra che la loro vantata organizzazione non basti all' impeto popolare. (Repubblicano.)

VENEZIA 28 Ottobre

Il giorno 25 corrente il piroscalo il PIO IX fece una gita di ricognizione lungo la costa dell' Istria tra Rovigno e Salvore; non trovò nessun legno da guerra austriaco, ma soltanto un piroscalo del Lloyd, il quale, visto il PIO IX, si cacciò affatto in costa, e ristette alquanto, poi cautamente progredì tenendosi presso ai forti. Nella rada di Pirano vide il vascello e la fregata francesi, quindi calò lungo le rive del Friuli e rientrò nel nostro porto la sera. (Gazz. di Ven.)

COMANDO IN CAPO  
DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO  
DIFENSORI DELLA VENEZIA,

Ripeterò a' nostri compatriotti che i volontari italiani non sono nè que' di America, di cui non era soddisfatto Washington, nè i Francesi che Dumouriez scacciava dal suo campo.

L' Italia sarebbe mostrata contenta di voi, se in mezzo a disagi e febbri, astretti a presidiare 64 forti nella Venezia, vi foste limitati a difenderla; poichè la sua caduta stata sarebbe fatale all' indipendenza della penisola.

L' Italia non esige al certo che giovani volontari, da poco avvezzi a trattar le armi, incontrassero soli in campi aperti le truppe di ordinanza del nemico. Nondimeno la Venezia, dove il cannone non ha taciuto mai, desiderando di prender l' iniziativa della guerra che far si debbe all' Austria, indebolita da tante discordie, io mi decisi con soli 1500 di voi, su di un terreno fatto malagevole dalle acque della laguna, farvi combattere contro oltre 2000 Austriaci, resi forti in Fusina e nella città di Mestre da barricate e da numerose artiglierie. Senza il desiderio di dare un impulso efficace alla guerra insurrezionale dell' indipendenza italiana, e senza le vostre più volte manifestate brame di far conoscere all' Italia di che sono capaci i suoi figliuoli, sebbene nuovi alla guerra, non avrei osato condurvi ad arditissimi assalti. Voi mostraste che io a ragione poneva tanta fidanza nel vostro valore, scacciando il nemico da' luoghi che presidiava, con la perdita di un trecento morti e feriti, seicento prigionieri, sei bocche da fuoco, cavalli e parecchi attrezzi da guerra.

Nelle condizioni, in cui ora trovai la nostra comune madre, l' esempio di un tanto raro fatto d' armi gioverà non poco al conseguimento della nostra indipendenza.

Con altro mio ordine del giorno, conoscer vi farò il numero de' nostri morti e de' nostri feriti, che non è lieve, ed indicherò con somma cura il nome dei valorosi, i quali più si sono segnalati, onde ne vadano orgogliose le madri, le spose, le amanti, i figliuoli di tanti caldi Italiani, cui peserebbe la vita priva di libertà.

Venezia 25 ottobre.

Il tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE.

29 Ottobre

Il forte della Cavanella è in nostra mano, altre volte si aveva avuto l' idea di prenderlo, ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocce da fuoco questo forte, che domina le bocche dell' Adige, e migliora la linea della nostra difesa.

Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta, che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa. (Indipendente)

30 Ottobre

Venerdì sera (27) giù l' ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per aver nuova occasione di attestare all' Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all' onorevole ammiraglio tutta la compia-

enza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine. (Gazz. di Ven.)

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 27 Ottobre

Si apre la discussione del progetto su la nomina del presidente della repubblica. Ecco gli articoli: — 1. « Nel 10 di dicembre si procederà alla elezione del presidente della repubblica. Quest' elezione avrà luogo con le forme stabilite nel decreto de' 5 marzo e dell' istruzione degli 8 marzo 1848 » ( Accettato ). Si accolgono i seguenti emendamenti: « 1. Gli elettori voteranno al capo-luogo del cantone, giusta l' art. 9 del decreto de' 5 marzo. Nondimeno per circostanze locali il cantone potrà esser diviso in più circoscrizioni. Questa divisione sarà fatta dal prefetto, dopo l' avviso del consiglio generale » — 2. « Non sarà ricevuto alcun biglietto che su carta bianca » — 3. « Il cantone sarà diviso in quattro sezioni al massimo ».

Così finisce la tornata, che non presentò minori interruzioni ed agitazioni che le altre. Ebbe pur luogo un incidente dispiacevole. Il presidente nominò due deputati che avean votato pro e contro su di un emendamento e tre altri ne avean posti due bianchi per ciascuno: onde conchiuse: « In avvenire il regolamento sarà osservato e ciascun membro darà il voto dal suo posto. »

PARIGI 26 ottobre

Questa mattina, alle dieci, trenta pezzi di cannone da campagna ed altrettanti cassoni, scortati come al solito, passavano di nuovo sui quais della riva dritta, andando da Vincennes a Versailles ed a Saint-Cloud. (Constitut.)

— Scrivono dalla fortezza di Verdun, in data del 22:

Da alcuni giorni, numerosi convogli di polveri e di munizioni da guerra passano giornalmente di qua, scortati dalla gendarmeria e destinati per Parigi. (Débats.)

27 ottobre

Alcuni deputati del club ultra-democratico si son portati, a quel che sembra, presso Luigi Bonaparte, e gli hanno presentato un programma, che il futuro presidente deve accettare. Bonaparte ha schivato la risposta; ma i deputati non si son tenuti per vinti; essi hanno interpellato il candidato sul voto delle due Camere, al quale egli non aveva preso parte: essi gli hanno alla fine domandato quali uomini impiegherebbe, s' egli si trovasse nell' occasione di comporre un Ministero. Luigi-Napoleone Bonaparte ha risposto sempre evasivamente. Egli (dice) non conosce abbastanza gli uomini politici per potere su questo proposito decidersi sul momento. Finalmente cotesti delegati si sono limitati a domandargli qual risoluzione avrebbe in tal caso preso a riguardo del signor Thiers. Ora, se noi siamo ben informati, Luigi-Napoleone Bonaparte avrebbe manifestato l' idea di non affidargli nessun portafoglio. I delegati sono allora partiti; ma credesi che il risultato di questa visita non toglierà i loro voti alla candidatura del sig. Ledru-Rollin. (Unione)

— Il Comitato di giustizia si occupò questa mattina della proposta d'amnistia in favore degli insorti di giugno, proposta e deposta da un gran numero di rappresentanti dell'estrema sinistra. Prima di esaminare a fondo tale questione, il Comitato decise che alcuni degli autori della proposta sarebbero invitati a venirla a sviluppare nella prima seduta che si terrà. (Presse.)

— Dicevasi ieri che era stato concluso un assestamento fra l'Austria e la Sardegna, sotto gli auspici della Francia e dell'Inghilterra. Questo è falso. Ma è vero che una nuova offerta di mediazione era stata fatta alla Sardegna dal governo centrale di Francoforte. (Presse.)

— Si legge nella Réforme: « Da Olmutz, da Berlino e dalla Svezia giungon voci di pace. Dicesi tutto accomodato: che la Lombardia sarà austriaca di nome, ma che l'amministrazione sarà italiana sotto d' un arciduca come vicerè. Potrebbe darsi che la diplomazia si sia accordata, sebbene per nulla ci contiamo; ciò di cui siamo certi è che l'Italia, che sola è stata obblidata, non ha detto ancora l'ultima sua parola. . . . Ella non tarderà a parlare tutt' altro linguaggio che quello della diplomazia. . . . »

## Svizzera

LUGANO 28 Ottobre

— Il dramma nuovo è cominciato già da 5 giorni. Chiavenna è libera e mantiene il passo dell'Adda contro forze considerevoli. — Sin da due giorni il nemico è stato scacciato dalle valli d'Intelvi con perdita; metà degli abitanti le sponde del lago di Como è insorta, ed oggi s'innalzerà il Bergamasco, il Comasco ed il Bresciano montuoso. Domani si attaccherà dal Lago Maggiore, ed uscirò ancor io come soldato; vedremo se il Piemonte farà il suo dovere e se invece di aspettare la voce del patriottismo vorrà aspettare l'opportunità dei ministri. Parlando nell'interesse del Piemonte, io penso che abbia commesso un grosso errore e si sia lasciato prevenire nella guerra contro lo straniero. Che Dio protegga l'Italia.

Le valli Intelvi e Menasina sono sempre libere. Ieri fu tentato dal nemico uno sbarco, ma i vapori furono ricevuti col cannone e colle carabine. A Chiavenna la resistenza è sempre vittoriosa: furono mandati inutilmente rinforzi da Como sopra Colico. Oggi gli insorti che si dirigono sopra Como si battono all'Olmo. Del resto, nessun'altra importante notizia. Il buon volere dei ricchi

che sono qui è immenso. Questa mattina abbiamo combinato un'operazione finanziaria di franchi 150 mila. Vedete da ciò che vi è fiducia nel successo. E il Piemonte continua a far sentinella coll'arma al braccio! (Concordia.)

## Inghilterra

Noi possiamo fermamente accertare che il risultato delle deliberazioni del Consiglio di Gabinetto adunatosi ieri sera è la decisione di dare ascolto agli appelli fatti all'umanità in favore dei condannati Irlandesi, e di far loro la grazia della vita. (Mor. Her.)

## Spagna

— Si scrive da Masalles de Cabrenys che la sorveglianza delle autorità francesi del dipartimento dei Pirenei è molto attiva contro ogni genere di rifugiati spagnuoli.

Così furon tradotti nella cittadella di Perpignano l'ex Ministro Patricio de la Escosura, il brigadiere Moreno de las Penas, e Joaristi che s'intitolava intendente dell'armata liberale. Su i primi due furono rinvenute delle carte importanti. L'antico e famoso repubblicano Don Abdon Terradait fu rinviato nell'interno non ostante ch'ei facesse vedere un passaporto in piena regola. (Fomento del 14 ottobre.)

— Da una corrispondenza particolare di Madrid del 15 ottobre si ha quanto in appresso.

Si era detto che il marchese di Miraflores aveva dato la sua dimissione dalle funzioni di Governatore di Palazzo. Questa notizia è senza alcun fondamento. Il Palazzo non ha mai offerto lo spettacolo d'un'armonia più perfetta di quella che vi regna al presente.

È certo che il Duca e la Duchessa di Montpensieri faranno una corsa a Madrid. Si dice che prima del verno il principe e la principessa si sono pure proposti di visitare Granata, Cordova, Malaga, e Cadice.

Il principe di Capua, fratello della Regina Cristina e del regnante Re di Napoli, è arrivato ieri a Madrid con la principessa e i suoi due figli. Non si sa se il principe sia incaricato di qualche missione presso il nostro governo, o se sia stato qui trasportato dal desiderio di vedere la sua illustre famiglia. Tutti i ministri si recarono oggi a rendergli la visita.

Pare positivo, come risulta da comunicazioni semi-ufficiali ricevute da Perpignano, che il Governo della Repubblica francese è deciso fermamente a non permettere che sul suo territorio siano ordite delle trame dirette a turbare il governo di S. M. Cattolica. (Internat. de Bayonne)

## Germania

VIENNA 24 ottobre

Lo spirito pubblico di Vienna è eccellente. Dopo che la Dieta ha dichiarati nulli gli atti con cui il principe Windischgrätz poneva Vienna sotto la legge marziale e lo stato d'assedio, il Consiglio comunale rispose al principe di non poter pubblicare i suoi proclami perchè essa dipende, come tutte le magistrature della monarchia, dalla Dieta; il popolo è più che mai deciso ad una lotta disperata.

Citiamo con compiacenza le seguenti parole del *Freimuthige* giornale viennese del 24 ottobre:

„ Vienna, se le sue mura verranno assalite, si difenderà fino all'estremo eroicamente, si difenderà fino a che un uomo le rimanga, e se mai Vienna dovesse soccombere, non sarebbe più una città, ma un gran cimiterio, su cui risplenderanno gloriosi monumenti per le vittime del coraggio cittadino e dell'invito amore per la libertà, le baionette della forza brutale!

„ Oh! noi saremmo ancor lieti, se 400,000 soldati di più stessero innanzi alle nostre porte. Noi non cederemmo mai, perchè noi abbiamo il diritto, il sacro diritto da parte nostra... „

— Il comitato degli studenti annuncia fra le altre cose:

Il deputato a Francoforte, Roberto Blum, si offerse a cooperare il comitato nei provvedimenti di difesa. Egli viene aggiunto alla speciale commissione di difesa, la quale si stabilisce dietro il desiderio del comandante generale.

Uno Striano annuncia aver egli risaputo da fonte quasi certa che in Croazia sia stata organizzata la leva in massa ed abbia già varcato il confine di Stiria.

Tutti gli ambasciatori, fuorchè quelli di Francia, d'Inghilterra e del Belgio, hanno abbandonata la capitale.

Ci viene annunziato che sia scoppiata una insurrezione a Salisburgo, e che i Salisburghesi si vogliano unire alla Baviera.

Un soldato polacco, disertore, depone che trenta dei suoi commilitoni, per non avere voluto far fuoco sul popolo, furono condannati a quaranta colpi di bastone, e che tutti disertano dietro a lui.

Un legionario parte con Kopek, e notifica che furono intercettate sette botti di danaro russo, che vengono portate all'università.

Abbiamo formato uno squadrone di lancieri montato coi cavalli della guardia nobile ungherese. La nostra artiglieria è servita dai magnifici cavalli della corte imperiale. Ebbero luogo parecchi scontri di avamposti.

La posizione di Jellachich ieri si è cambiata. La sua ala sinistra colle artiglierie si diresse contro gli Ungheresi, che si vanno avvicinando. In questo punto un segnale dalla torre di S. Stefano sembra annunciarci che gli Ungheresi si avvicinano.

Centocinquanta cacciatori del Tirolo si sono aperti colle armi la via fino a noi. La leva in massa è organizzata nella maggior parte del Tirolo.

I Tirolesi vanno dicendo: « Se la libertà cade in Austria, noi ci uniamo alla Baviera. „

Continuamente riceviamo disertori che fuggono dal campo nemico. Gli ufficiali imperiali si dilettano a macellare i prigionieri e noi li vediamo appiccati ai loro avamposti.

## AGLI ABITANTI DI VIENNA

Quindici giorni sono trascorsi in dibattimenti infruttuosi, in tentativi di pacificazione i quali non condussero a nessun fine. Noi non abbiamo domandato altro che il nostro diritto, null'altro che guarentigia della libertà, quella libertà che noi abbiamo conquistata col più nobile sangue del nostro cuore. I nostri nemici hanno risposto alle nostre giuste richieste con parole equivocate, gesuitiche e nebulose. E mentre noi confidanti ci indirizzavamo al cuore dell'ingannato imperatore, essi hanno lavorato nelle tenebre a nostro danno.

Abitanti di Vienna! La maschera è caduta: ora sappiamo qual è la nostra situazione. Non solo è decretata la distruzione della nostra città ma il ristabilimento dell'antico sistema per mezzo del dispotismo militare. Dopo che la nostra città è circondata, il principe Windischgrätz ardisce contro ogni diritto ed ogni legge di proclamare lo stato d'assedio ed il giudizio statario. Con sfacciata menzogna vien dipinta la situazione della nostra città come anarchica, mentre l'ordine e la quiete non vi regnarono mai tanto come adesso. I traditori i quali sedussero l'imperatore alla fuga e che continuamente lo assediavano, gli nascondono la verità e carpiscono il suo assenso ai loro perfidi progetti. La città in cui la rappresentanza legale del paese siede pacificamente, dove tutte le magistrature non sono menomamente sturbate nella loro attivazione, un rozzo soldato la dichiara sottomessa alla legge di guerra e d'assedio; così si calpesta sfacciatamente la libertà, e garanzie tante volte giurate, così si calpesta la solenne parola imperiale per palliare i progetti più proditorii.

Abitanti di Vienna! La Dieta ha dichiarato illegale questo agire criminoso: avrebbe dovuto dichiararlo alto tradimento! Noi mostriamo il nostro assenso: ma smentiamo anche innanzi all'universo l'infame menzogna, affinché mentre comincia la lotta di distruzione che vollero rendere necessaria i nostri nemici, sappiano i popoli di Europa dove stia il diritto, e dove il torto. Da questo momento in poi non v' hanno più differenze d'opinioni: noi non combattiamo più per opinioni politiche, noi combattiamo come quel prode popolo di pastori della Svizzera contro le supercherie dei satelliti imperiali, per la nostra libertà, per il nostro onore, pel nostro focolare, per le nostre donne, per i nostri figli.

Chi è quel vile che non vorrà prendere parte a questa santa battaglia?

Vienna 23 ottobre.

Il Comitato centrale dei circoli democratici di Vienna.

Questa mattina è stato presentato alla nostra Dieta un ultimatum imperiale nelle seguenti condizioni;

1. Dodici studenti saranno tirati a sorte per essere fucilati.
2. Abolita la guardia nazionale.
3. Consegnate le armi.
4. Consegnati parimente tutti i capi della rivoluzione.
5. Eseguite queste condizioni il paterno cuore di S. M. Imperiale e Reale concederà perdono alla sua città di Vienna e ne sospenderà il bombardamento.

Io non vi aggiungo parola perchè non ne trovo che vi arrivi, e siccome il sommo atroce tocca il ridicolo, così dirò solo che gli studenti da fucilarsi potrebbe essere per misura correzionale, il numero 12 poi ad onore dei 12 apostoli, siccome quel Papa che beveva sempre dodici bicchieri in onore dei medesimi.

Credo che non si possa giungere in più in là, e, se la cosa è esatta, ciò mi persuade che Dio gli accieca completamente perchè l'ora è suonata. (Carl. del Pens. Ital.)

Lettere da Ancona ci annunciano esser giunta colà con un vapore proveniente da Trieste la notizia che Vienna si è resa a discrezione dopo otto ore di bombardamento.

BERLINO 20 ottobre

Oggi ebbero luogo le esequie delle vittime della sera del 16. I clubs proposero di seppellire nello stesso tempo e colla medesima solennità il borghese e gli operai. Vi rimase un solo borghese morto alla presa della barricata della via di Dresda, e questo è il gioielliere Schneider. La vedova rifiutò ostinatamente di lasciar unire i due convogli. Il gioielliere fu sepolto questa mattina; una deputazione della Camera, le autorità comunali, un gran numero di guardie borghesi e molti ufficiali del presidio accompagnarono la spoglia del defunto al cimitero.

Alle due pomeridiane i democratici convocarono i loro aderenti, onde formare un gran corteo per i funerali dei nove operai rimasti uccisi nella sommossa. Il corteo si riunì sulla piazza dell'Opera, ed impiegò un'ora ed un quarto a sfilare nella Friedrichsstrasse, ove si diresse verso la porta di Kalle, al cimitero di Gerusalemme. Si notarono molte bandiere e berrette rosse, indi delle insegne particolari e misteriose, come gabbani con orlo rosso, che i membri di un club portavano sopra i loro abiti; un gran numero di guardie borghesi armate seguivano il corteo. Oltre le corporazioni ed i mestieri vi erano pure nel corteo quasi tutti i deputati della sinistra della Camera, i clubs radicali, i clubs delle donne democratiche; il comitato centrale democratico per tutta l'Alemagna, i feriti durante la sommossa, cinque a sei corpi di musica, infine i ministri dei differenti culti, fra i quali si rimarcava un prete del culto romano.

Nella sera poi gli operai diedero una serenata colle fiaccole ai deputati della sinistra; parecchi di questi pronunziarono dei discorsi. La destra al contrario ha ricevuto uno strepitoso *Charivari*.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.